

Gottfried Leibniz, Teodicea (1710)

[...]

Dio è la ragione prima delle cose; infatti quelle che sono limitate, come tutte quelle che vediamo e sperimentiamo, sono contingenti le non hanno nulla in se stesse che renda la loro esistenza necessaria, essendo evidente che il tempo, lo spazio e la materia, uniti ed uniformi in se stessi ed indifferenti a tutto, potrebbero ricevere forme e movimenti diversissimi ed in un ordine affatto diverso. Bisogna dunque cercare la ragione dell'esistenza del mondo, che è la totalità completa delle cose contingenti, e bisogna cercarla nella sostanza che porta in se stessa la ragione della sua esistenza, la quale è, di conseguenza, necessaria ed eterna. Bisogna inoltre che questa causa sia intelligente: infatti questo mondo che esiste è contingente e poiché vi era un'infinità di altri mondi ugualmente possibili e che pretendevano all'esistenza, non meno, per così dire, di quello, bisogna che la causa del mondo abbia avuto riguardo a tutti questi mondi possibili, per determinarne uno. E tale riguardo o rapporto di una sostanza esistente a semplici possibilità, non può essere altra cosa che l'intelletto che ne possiede le idee e, per determinarne uno, non può essere altro che l'atto della volontà che sceglie. Ed è la potenza di questa sostanza, che ne rende efficace la volontà.

La potenza si dirige all'essere, la saggezza e l'intelletto si dirigono al vero, la volontà al bene. E questa causa intelligente deve essere infinita in tutti i sensi, assolutamente perfetta nella potenza, nella saggezza e nella bontà perché si dirige a tutto il possibile. E siccome tutto è connesso, non ve ne può essere che una. Il suo intelletto è la sorgente delle essenze, la sua volontà delle esistenze. Ecco in poche parole la prova di un Dio unico con le sue perfezioni ed ecco, per suo mezzo, l'origine delle cose.

Ora questa suprema saggezza, congiunta ad una bontà che non è meno infinita di quella, non poteva mancare di scegliere il meglio. Infatti, come un male minore è una specie di bene, così un bene minore è una specie di male, se agisce come un ostacolo per un bene maggiore e nelle azioni di Dio vi sarebbe qualche cosa da correggere, se Egli aveva la possibilità di far meglio. E come nelle matematiche, quando non v'è né un massimo né un minimo, nulla cioè di distinto, tutto accade in modo uguale; o quando ciò non è possibile, non accade nulla; allo stesso modo si può dire della saggezza perfetta, che è regolata non meno delle matematiche, che se non vi fosse il migliore (*optimum*) fra tutti i mondi possibili, Dio non ne avrebbe prodotto alcuno. Io intendo per Mondo la serie e la connessione di tutte le cose esistenti, affinché non si dica che parecchi mondi potevano esistere in tempi ed in luoghi differenti. Infatti bisognerebbe contarli tutti insieme come un mondo o, se si preferisce, come un Universo. E quando si riempissero tutti i tempi e tutti i luoghi rimarrebbe sempre vero che si sarebbe potuto riempirli in una infinità di modi e che vi sarebbe una infinità di mondi possibili fra i quali bisogna che Dio abbia scelto il migliore, perché Egli non fa nulla senza agire secondo la ragione suprema.

Qualche avversario, non potendo rispondere a questo argomento, risponderà, forse, alla conclusione con un argomento contrario, sostenendo che il mondo sarebbe potuto essere senza il peccato e senza il dolore; ma io nego che allora sarebbe stato il migliore. Perché bisogna riflettere che tutto è connesso in ciascuno dei mondi possibili: l'universo, qualunque fosse per essere, è tutto d'un pezzo, come un Oceano; il minimo movimento estende il suo effetto a qualunque distanza, di modo che Dio ha tutto regolato in anticipo ed una volta per tutte, avendo preveduto le preghiere, le buone e le cattive azioni e tutto il resto, e ciascuna cosa ha contribuito idealmente, prima della sua esistenza, alla decisione che fu presa sull'esistenza di tutte le cose. Di modo che nulla può essere cambiato nell'universo (come accade in un numero) tranne la sua esistenza o, se si preferisce, la sua individualità numerica. Così, se il più piccolo male che accade nel mondo, non accadesse, non sarebbe più questo mondo, che tutto sommato e soppesato, è apparso il migliore al Creatore che l'ha scelto.

È ben vero che si possono immaginare mondi possibili senza peccati e senza dolori, e che si possono descrivere romanzi, utopie, Sevarambi, ma questi mondi sarebbero in ogni caso molto inferiori in bontà al nostro. Io non saprei descriverli nei particolari, perché come posso io e come potete voi rappresentarvi gli infiniti e paragonarli tra loro? Ma voi dovete giudicarli con me dall'effetto, perché Dio ha scelto questo mondo così com'è. Noi sappiamo del resto che spesso un male causa un bene, al quale non si sarebbe giunti senza di esso; spesso due mali hanno prodotto addirittura un bene.